

La tela di Draghi (che sente anche Putin) I ministri del G7: garanzie sui diritti civili

Palazzo Chigi lavora a un vertice straordinario. Presto un contatto con il leader Usa

Il summit

di **Marco Galluzzo**
e **Andrea Nicastro**

ROMA Prima una telefonata con Vladimir Putin, poi un'altra con Emmanuel Macron. Mario Draghi sente sulle spalle il peso della presidenza italiana del G20, continua la serie di contatti internazionali in vista di una possibile riunione straordinaria dei venti Paesi più rappresentativi del mondo: la dovrebbe presiedere lui stesso, ma non è facile mettere d'accordo i capi di governo o di Stato di diversi continenti, dalla Cina all'Arabia Saudita, dalla Turchia alla Russia. Oggi o domani potrebbe avere un ulteriore contatto, con il presidente degli Stati Uniti.

Lo sforzo diplomatico di Palazzo Chigi è in corso, l'obiettivo è quello di costruire un consenso internazionale su alcuni punti chiave per il futuro dell'Afghanistan: come sottolineato ieri anche dal Cremlino piena condivisione sulla lotta al terrorismo e al traffico di droga, sui diritti umani in generale e delle donne in particolare, argomenti di consenso anche con l'inquilino dell'Eliseo.

Ieri si è svolta una riunione straordinaria del G7, a livello di ministri degli Esteri, presieduta dal ministro inglese Dominic Rabb. I sette ministri hanno confermato un impegno per «l'urgente necessità della cessazione della violenza», il rispetto dei diritti umani, insieme a negoziati «inclusivi» sul futuro del Paese e la necessità di rispettare il diritto umanitario internazionale. Raab ha dichiarato: «I ministri del G7 hanno sottolineato l'importanza che i talebani mantengano i loro impegni per garantire la protezione dei civili. Il G7 sta continuando gli sforzi per fare tutto il possibile per eva-

cuare le persone vulnerabili dall'aeroporto di Kabul».

Al G7 ha partecipato anche il nostro ministro degli Esteri Luigi Di Maio che ha rimarcato il piano attuale dell'Italia: trasferire in tutto 2.500 civili afgani che hanno collaborato negli ultimi anni con le istituzioni italiane. Secondo il ministro, con gli ultimi voli atterrati a Roma sono già arrivati in Italia più di 500 afgani, tra ex collaboratori e famiglie.

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha annunciato ieri che l'Afghanistan non potrà più accedere ai finanziamenti erogati dall'organizzazione, incluso un pagamento di quasi mezzo miliardo di dollari già calendarizzato, a seguito della conquista di Kabul da parte dei talebani. La decisione del Fondo riflette l'incertezza riguardo il riconoscimento di un governo talebano dell'Afghanistan da parte della comunità internazionale.

Una decisione che sta coinvolgendo anche altri attori: dalla Banca mondiale a diverse banche americane e che significa concentrare sulla leva finanziaria uno degli strumenti per trovare un compromesso con i talebani. Anche solo due settimane fa chiunque sarebbe inorridito a finanziare un nuovo Emirato talebano costituito con la forza. Oggi, invece, la questione è paradossalmente anche un dilemma. Se si continua con gli aiuti, il risultato è sostenere un regime oscurantista. Se invece si interrompono, si innescherà una crisi umanitaria con l'inevitabile corollario di guerra civile e profughi. Il rompicapo ha il vantaggio di potersi trasformare in leva politica per spingere i talebani nella direzione desiderata.

L'Afghanistan ha 9 miliardi di dollari di riserve monetarie. Il problema (per i talebani) è che sono congelati al-

l'estero. Washington ne ha bloccati 7 nei suoi conti e ottenuto che il Fondo Monetario Internazionale bloccasse gli altri 2.

Talebani e governo afgano spendevano complessivamente ogni anno 9,5 miliardi. Le entrate dei mullah venivano per mezzo miliardo dalla droga, altrettanto dalle miniere di marmo, oro, zinco, rame e terre rare, il resto da tasse e «donazioni» interne. Le entrate proprie di Kabul invece arrivavano a 2,5 miliardi con dogane e diritti: 5,5 miliardi invece erano aiuti di Usa ed Europa o del Reconstruction Trust Fund occidentale. In assenza di un'intesa con l'Occidente, però, i talebani hanno la possibilità di chiedere aiuto al Golfo Persico, ai simpatizzanti dall'intera Umma oppure alla solita Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma

L'arrivo ieri all'aeroporto di Fiumicino di una famiglia di profughi in fuga dalla crisi in Afghanistan (Fotogramma)

